La ricognizione è stata compiuta in due fasi dai tre speleologi-sommozzatori Giorgio Cobol, Gianni Tommei ed Ernesto Parmesa. La prima ha permesso ai sommozzatori di raggiungere il limite accessibile del lago sotterraneo, alla profondità di 21 metri, ove una stretta fessura, ostruita dai detriti trasportati dalle acque, permette di fissare il punto di origine delle stesse in seno alla roccia; la seconda fase concerneva il completo rilevamento della zona sommersa, sia topografico che geomorfologico. Effettuate contemporaneamente anche delle ricognizioni nella zona a monte della risorgiva per svolgere alcuni controlli di carattere geologico, gli esploratori hanno concluso che la risorgiva del Gorgazzo può esser definita una tipica sorgente vauclusiana a carattere perenne ed è formata da una specie di imbuto a pareti fortemente inclinate. La roccia si inoltra a 14 metri di profondità in una breve galleria di circa 8 metri che si chiude contro le ghiaie del fondo, lasciando scorgere una breve fenditura impraticabile.

Alla mostra natalizia, aperta a Pordenone (palazzo Moro, piazza XX Settembre), partecipano gli artisti pordenonesi Giorgio Bordini, Angelo Giannelli, Giancarlo Magri, Mario Moretti e lo scultore Pierino Sam.

La pala della *Madonna della Misericordia*, trafugata la notte sul 5 dicembre 1962 e ricuperata in fortunose circostanze il 14 giugno 1963, ha ripreso in occasione del Natale e dopo due anni di assenza, il suo primitivo posto sul primo altare a destra del duomo di S. Marco di Pordenone. La pregevole tela, che costituisce l'opera più significativa esistente in città del pittore Giovanni Antonio Sacchiense da Pordenone, aveva subìto nel trafugamento danni di una certa importanza perché, ritagliata affrettatamente dalla cornice, era stata arrotolata, tanto da perdere anche alcuni pezzetti del dipinto. Ora col munifico contributo della sezione pordenonese del Rotary Club, è stata accuratamente restaurata dal prof. Antonio Lazzarin dell'Accademia di Belle Arti di Venezia.

Contemporaneamente ha fatto ritorno anche la pala di S. Gerolamo del pittore Giovanni Antonio Moretti, che era stata asportata nella medesima notte.

Giornali e riviste (« Aquileia chiama », settembre-dicembre 1964, p. 6) hanno ripetutamente dato notizia dell'esplorazione di una stazione eneolitica presso Dardago di Budoia che ha restituito un abbondante materiale litico disseminato su di un piano ai piedi di un alto colle. I reperti non sono *in situ,* ma scivolati da una cengia del colle adiacente. Nell'area del materiale litico sono affiorate delle sepolture ad inumazione in piena terra dotate di povera e scarsa suppellettile bronzea.

RASSEGNA DI LIBRI E RIVISTE

Sotto il titolo un po' bizzarro: *La villeggiatura degli spiriti maligni,* il prof. GIUSEPPE MARCHETTI tratta, sul Quaderno n. 26 (luglio-dicembre 1964) della F.A.C.E., del patrimonio artistico di Clauseto (oggi Clauzetto), dove troviamo due tele di Odorico Politi (1775-1846), la cui famiglia era oriunda da Dominisa, borgo appunto di Clauseto, e cioè un *S. Giovanni Battista* « di piglio tizianesco » nella chiesa di S. Giacomo e la *Madonna del Suffragio* nella parrocchiale di S. Vito. Da notare ancora nella chiesa di S. Giacomo, oltre a quattro bassorilievi di marmo in funzione di pale d'altare, un bellissimo battistero in legno intagliato.

Nella chiesa di S. Martino, l'antica pieve da cui dipendevano tanto Clauseto quanto la contigua Val d'Asio, eretta sì nel 1503 da mastro Gregorio da Zeglia, ma probabilmente su di una preesistente chiesa dello stesso titolo (figura infatti fra le pievi anteriori al secolo XIV della diocesi di Concordia), un grande polittico (altare maggiore) opera scolpita e firmata di Giovanni Antonio da Carona (1528), detto il Pilacorte; nel suo grande sviluppo decorativo (una ventina di figure) questa presenta « i soliti pregi di raffinatezza e squisitezza negli elementi ornamentali ed

i soliti difetti di sproporzione e talora di goffaggine nell'esecuzione delle figure ». L'altare laterale a sinistra, più fastoso, è dell'intagliatore gemonese Gerolamo Comuzzo (1660), ma scomparsa la pala che vi doveva contenere, « al suo posto è stata collocata una troppo piccola statuetta lignea della Madonna sedente col Bambino sul ginocchio destro », avanzo forse di un polittico ligneo che Giovanni Martini costruì nel 1508 per detta chiesa (JOPPI, *Contributi ecc.*); quello barocco di destra, più modesto e semplice nello sviluppo ornamentale, contiene un dipinto firmato (1617 ! ?) di Giacomo Secante, detto il Trombon, che rappresenta *S. Rocco tra S. Gregorio e S. Sebastiano.*

Da una serie di trasmissioni di Radio-Trieste su « Il patrimonio culturale della regione » e precisamente su *Le imprese editoriali*, stralciamo, per comodità dei nostri lettori, quanto il dott. GIOVANNI COMELLI ha scritto sull'attività editoriale delle Arti Grafiche F.lli Cosarini di Pordenone (23 luglio 1964):

« In questa rapida inchiesta sulle attività editoriali nella regione non possiamo omettere le Arti Grafiche Fratelli Cosarini di Pordenone.

Sono le eredi di una tipografia settecentesca, di cui conservano il ricordo nell'insegna sulla facciata dello stabilimento, quella dei Fratelli Gatti. Tutta la vita cittadina degli ultimi due secoli è passata attraverso questa tipografia, che si regge su una conduzione di tipo familiare.

Qui nella seconda metà dell'Ottocento si stampava il settimanale « Il Tagliamento » e nei primi del Novecento « La Democrazia ».

Chino Ermacora diede notevole impulso alla produzione dell'azienda stampando da Cosarini le sue edizioni d'arte de « La Panarie », come il *Pordenone* del Fiocco, il *Carneo* del Geiger, *Friuli nostro* di Zanini, *Gorizia* di Marin, *Odorico Politi* di Comelli, nonché i suoi volumi come *Vino all'ombra* e *La Patria era sui monti.*

Nel generale risveglio susseguente al periodo bellico in questa tipografia Ermacora riprese con nuova lena anche la pubblicazione, interrotta dalla guerra, della sua rivista illustrata « La Panarie », attorno alla quale si erano radunati per tanti anni scrittori e artisti friulani; qui Pier Paolo Pasolini si affacciava alla ribalta letteraria dando alla luce i suoi primi volumetti di poesie all'insegna dell'« Academiutta de Lenga Furlana » di Casarsa.

Abbiamo sott'occhio un'elegante edizione del 1949 (in 500 esemplari numerati) di poesie friulane dell'ora famoso romanziere e regista, intitolata *Dov'è la mia Patria* con tredici disegni di Giuseppe Zigaina, anch'egli allora alle prime armi.

In quello stesso anno hanno avuto inizio le « Edizioni dello Zibaldone », sorte per iniziativa di Anita Pittoni allo scopo di fissare i complessi lineamenti di Trieste e della sua regione allineando in una collana di agevole lettura opere originali di ogni tempo che, nella varietà degli argomenti, potessero dare un quadro oggettivo della terra giuliana. Il catalogo della collana, che si divide in tre sezioni e che fin dal primo numero è stata stampata dai Fratelli Cosarini, annovera 18 volumi pubblicati nella prima serie, 5 nella seconda e 5 nella « nuova collana ».

Nel periodo attorno al 1950 Cosarini ha stampato anche tutti i volumi pubblicati dalle « Edizioni di Treviso », nate per iniziativa di Gino Scarpa, uno dei fondatori del Premio Bagutta.

A queste collezioni di carattere narrativo e poetico, dalla veste tipografica molto accurata e in limitato numero di esemplari, destinati in genere ad amatori e bibliofili, appartengono opere di Comisso e dei friulani De Gironcoli e Cantarutti.

Da questa tipografia esce pure la rivista d'arte e di cultura « Il Noncello », che è già al ventiduesimo numero.

La rivista, fondata nel 1950 e diretta dal professore Andrea Benedetti, ha una periodicità semestrale e si dedica a lumeggiare, con ampie illustrazioni, i molteplici aspetti della vita artistica e culturale della Destra Tagliamento.

Tra i collaboratori annovera noti studiosi della regione veneta: Brusin, Zovatto, Marchetti, Fiocco, Querini, Elena Bassi, Italo Furlan.

Le Arti Grafiche Cosarini hanno ora in preparazione una ponderosa opera, dovura allo stesso prof. Benedetti, sulla storia di Pordenone, che sarà stampata sotto il patrocinio del Comune ».

GUIDO PEROCCO: *Catalogo della Mostra di Luigi Nono,* Venezia, tip. Emiliana Artigianelli, 1964, pp. 35, tavv. 47 delle quali 7 a colori.

Una cornice più degna delle cinquecentesche sale dello storico palazzo Ragazzoni-Flangini, che s'adorna di affreschi della scuola veronese e di sculture di Alessandro Vittoria, non poteva ospitare la prima grande mostra di Luigi Nono, apertasi il 1° agosto a Sacile.